

◆ **Da ieri sera il segretario della Quercia è formalmente il presidente incaricato**
«Questa è una coalizione, non un miracolo»

◆ **Per tutta la giornata incontri e colloqui**
Alla fine incamerate un'apertura della Lega e l'«opposizione costruttiva» di Bertinotti

◆ **Restano alcuni scogli sui dicasteri**
Ma il nuovo esecutivo ormai è quasi pronto e potrebbe giurare fra domani e giovedì

IN
PRIMO
PIANO

Ore 9.10
Massimo D'Alema incontra Silvio Berlusconi e subito dopo Fausto Bertinotti

Ore 12
Dopo l'incontro con D'Alema, Umberto Bossi dice: «La Lega voterà no»

Ore 17
Vertice dei partiti che sosterranno il nuovo governo. Unico assente lo Sdi di Enrico Boselli

Ore 17.30
Romano Prodi al movimento per l'Ulivo di Reggio Emilia: «La nuova maggioranza rappresenta una battuta d'arresto per il bipolarismo»

Ore 19.30
D'Alema sale al Quirinale e accetta l'incarico di presidente del Consiglio. «Si è venuta a creare una maggioranza certa ed ampia»

«C'è una maggioranza ampia e certa»

D'Alema al Quirinale scioglie la riserva. «Il Papa? Non ci sono polemiche»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «C'è una maggioranza certa e anche abbastanza ampia». Che non è un'anomalia o un «miracolo», ma, più semplicemente «una coalizione» di centro-sinistra, così come avviene in tanti paesi europei. E c'è un programma sottoscritto collegialmente. Quindi... Massimo D'Alema va avanti. La prima boa è superata, il suo giorno è arrivato. Ha rispettato l'impegno dei tempi e ha sciolto la prima riserva. Dalle 20 di ieri sera, è formalmente il premier incaricato di formare il governo. È convinto di farcela, D'Alema. Ma è prudente. Nel corso della lunga giornata ha registrato un clima tutto sommato positivo anche nei colloqui con l'opposizione, ha incamerato una promessa d'attenzione dalla Lega e un'opposizione costruttiva da Bertinotti, ha verificato che le condizioni per formare un governo ci sono tutte. Ma i problemi politici (vedi Prodi che attacca sul bipolarismo tradito) non mancano; gli scogli da superare nella composizione dei ministri non sono una sciocchezza. Lì, dice l'incaricato, ricordando di essere un velista, si rischia di «strambare», ossia sbandare.

Dunque cautela, anche se D'Alema, quando si presenta alle 20 alla Vetrata, dopo che il segretario generale del Quirinale Gifuni ha

letto il comunicato di incarico formale, sorride. Spiega che ha accettato l'incarico pieno con riserva e che «è stata completata solo la prima parte del lavoro». «Ora - dice - devo mettere a punto una lista dei ministri di fronte alla quale si coaguli una nuova maggioranza di governo». D'Alema si dà tempi stretti. Stasera o al massimo domani mattina dovrebbe presentare la lista a Scalfaro, quindi si andrà al giuramento e poi alla fiducia delle Camere. Avverrà tutto entro venerdì, in modo che il premier incaricato possa andare sabato al vertice dei leader socialisti in Austria come presidente del consiglio a tutti gli effetti? D'Alema ci spera, ma non ci giura. Sulla possibilità di dare entro oggi la lista dei ministri glissa. «Anche perché così - dice - se si tarda qualche ora non si crea allarme...».

IL SECONDO ROUND

«Completata la prima parte del lavoro. Ora mettiamo a punto la lista dei ministri»

Intanto oggi, al Quirinale, D'Alema avrà un battesimo d'eccezione. Sarà presente, insieme al presidente dimissionario Prodi, allo storico incontro del Papa con Scalfaro. Occasione di chiarimenti? No, dice Massimo D'Alema. «Ho già avuto occasione di incontrare

il Santo Padre quando visitò il Campidoglio, e io ero consigliere comunale. Ebbe nei miei confronti brevi parole, ma molta simpatia. Quella di domani (oggi ndr) sarà un'occasione certamente più significativa. Ma io non ho avuto alcuna polemica con il Santo Padre e non ho nulla da chiarire».

Del resto, la realtà è questa: le critiche e le paure di una parte dei vescovi si vanno stemperando anche perché «la ragione politica» della coalizione che si va formando è tutto fuorché un salto nel buio. Per Prodi questo governo è «un salto all'indietro del bipolarismo rispetto al governo dell'Ulivo», ma D'Alema ricorda che il progetto dell'Ulivo non muore con questo esecutivo, se si riuscirà a formare. Quel progetto strategico, ossia l'unione del centro riformista e della sinistra democratica, continua a vivere. Anzi, guardando al futuro e all'evoluzione storica e politica del paese, D'Alema è convinto che «sinistra e centro sono destinati a collaborare a lungo». Certo, c'è la presa d'atto che la maggioranza dell'Ulivo non è più sufficiente e che quindi questo esecutivo non è il governo dell'Ulivo, «perché sono presenti forze che non si riconoscono in quel progetto» (leggi Udr e comunisti italiani di Cossutta), ma come definire questa nuova esperienza se non nel solco del centro-sinistra? Anche il programma del nuovo



Il presidente del Consiglio incaricato Massimo D'Alema. Pinto/Reuters

governo è quello dell'Ulivo. D'Alema conferma l'impegno sulla legge delle 35 ore, e l'estensione del diritto allo studio. Nel programma non ci sono specificati obiettivi di riforma costituzionale, ma c'è una novità che per D'Alema deve essere un punto di forza. Il nuovo governo dovrà assumere l'impegno a fare riforme indispensabili, dal federalismo all'elezione del capo dello stato, alla legge elettorale. Il governo Prodi, afferma D'Alema, aveva una rispettosa neutralità sul tema perché c'era la Bicamerale, ma adesso che questa non c'è più l'esecutivo si deve caratterizzare per funzione di stimolo in questa direzione. «Le elezioni - dice D'Alema - non sono un rimedio all'instabilità, noi dobbiamo garantire che il Parlamento faccia le riforme per garantire la stabilità».

È il ponte lanciato nuovamente all'opposizione, che tra insulti a Scalfaro, dichiarazioni di Aventino (subito rientrate), e proclami vari, ora dopo ora sta rimisurando toni e obiettivi. Il premier incaricato mette subito in chiaro che gli insulti e le accuse a Scalfaro e quindi alle istituzioni «non sono accettabili». Però tutto sommato dagli incontri con l'opposizione D'Alema dice di aver tratto elementi lieti e una certa speranza di clima più sereno. Lui ci aggiunge una battuta. Parlando del progetto di Cossiga e rispondendo a una domanda,

gli sfuggono due paroline: «Mi consenta...». Poiché viene a tutti da ridere, ricordando Berlusconi, lui aggiunge: «Tanto per usare una espressione di continuità e di dialogo...».

Dunque si va avanti, ma non tutto è in ordine. E la cautela non è formale. C'è il problema dei socialisti di Enrico Boselli, che ieri non hanno partecipato all'incontro collegiale per la definizione del programma e che hanno qualcosa da ridire sull'eventuale nomina di Amato. Non lo considerano una loro espressione e quindi non si sentono rappresentati. Oggi si incontreranno separatamente con D'Alema (ieri il segretario dei Ds si è sentito telefonicamente con Boselli) ma è chiaro che lo Sdi chiede un ministero.

Già, i ministri, che dolore. Non è la guerra delle poltrone stile prima repubblica di cui parla Fini, ma è chiaro che in una maggioranza per forza di cose diventata più eterogenea, le rispettive forze premono per una rappresentanza al governo. Il «caso» Buttiglione sembra superato, ma altri scogli affiorano. Il problema è che, in generale, le richieste superano i posti disponibili.

Dice D'Alema sul punto: «Abbiamo girato la boa, ma il secondo lato resta difficilissimo». «È il secondo lato, quello col vento in poppa è il più difficile in assoluto perché si rischia di strambare».

Cossiga: «Alleati ora, avversari poi»

«Insieme al governo, ma solo per i prossimi 2 anni e mezzo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Alleati per i prossimi due anni e mezzo, vale a dire fino al termine della legislatura, poi di nuovo avversari, sempre che «si creino le condizioni»: di qua «un grande partito di centro», di là «un grande partito socialista democratico». Ieri, in missione nel Nordest per incontrare un gruppo di imprenditori veneti, il senatore a vita Francesco Cossiga l'ha spiegato chiaramente: nessuna scelta definitiva di campo, nessun matrimonio con la sinistra, ma un patto «per realizzare così finalmente nel nostro Paese la democrazia compiuta». E se poi il nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema sosterrà la legge sulle 35 ore - che gli industriali continuano a vedere come

STOCCATA

AL CAVALIERE

«Non può fare politica chi possiede quattro tv e muove un gran giro d'affari»

re il governo non ha più maggioranza».

La giornata politica di Cossiga era cominciata con un'intervista al telegiornale italiano della Reuters, in cui il leader dell'Udr aveva spiegato di vedere «ancora difficoltà» nel tentativo di D'Alema di formare il nuovo governo. Difficoltà che però potrebbero veni-

re proprio dal suo partito: «Temo che stiano venendo dei veti sui nostri candidati. Se dovessimo accettarli, potrebbero causare la fuga dalle nostre fila di un numero di parlamentari che farebbero probabilmente venire meno la fiducia alla Camera». Insomma: il problema non è il programma, ma l'attribuzione dei ministeri. E Cossiga, come fa ormai da mesi, è tornato anche a parlare di un suo abbandono della scena politica: «Molto probabilmente lo farò, perché mi accorgo che la mia presenza è un po' ingombrante».

Nel corso della stessa trasmissione, il senatore ha rilanciato poi una proposta già avanzata all'ultimo vertice del Partito popolare europeo di Bruxelles, e cioè quella di candidare Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea: «Io sono per por-

tare la candidatura di Prodi al vertice di sabato a Vienna (la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, ndr). Ne ho parlato anche a D'Alema». Ma Cossiga non ha rinunciato a punzecchiare l'ex premier, chiedendogli ancora una volta di aderire prima al Ppe: «In Europa si deve essere popolari, socialisti, nazionalisti, oppure di cariche non sense ne beccano».

Poi nella stessa mattinata il viaggio a Trissino, in provincia di Vicenza, dove Cossiga - ospite del conte Giannino Marzotto - ha incontrato non solo imprenditori ma anche gli esponenti locali del suo partito. A chi gli faceva notare che proprio in Veneto, alle prossime elezioni amministrative l'Udr appoggia i candidati del centrodestra, Cossiga ha risposto con l'ennesima stoccat-

ta agli ulivisti: «La scelta del centrodestra è in questo caso la più congeniale, perché credo che sia per il Veneto sia per Vicenza sia stata verificata l'indisponibilità a smobilizzare l'Ulivo».

Poi parlando con i giornalisti delle «pressanti richieste» di Rocco Buttiglione per essere nominato ministro dell'Istruzione, il leader dell'Udr ha chiosato, non senza malizia: «Nessuno di noi è assolutamente indispensabile. In questo mondo di fondamentalismo c'è solo Domineidido». Più tardi, invece, Cossiga ha affrontato l'argomento dei ministri direttamente con D'Alema, in una breve conversazione telefonica, e al presidente incaricato ha offerto una rosa di cinque nomi da cui pescare per i dicasteri riservati all'Udr: lo stesso Buttiglione, Carlo Scognamiglio, Salvatore



Francesco Cossiga. Brambatti/Ansa

Cardinale, Letizia Moratti e Stefania Fuscagni.

Ma nel corso della giornata Cossiga è tornato anche ad attaccare Silvio Berlusconi, invitandolo senza mezzi termini a ritirarsi dalla scena politica: «Noi saremmo ben lieti che fosse disponibile al gran gesto». Massimo rispetto per l'imprenditore Berlu-

sconi, perché «quando si occupa di affari non dice e, beato lui, non fa neppure sciocchezze». In politica, invece, il leader del Polo «dovrebbe contare almeno fino a 20». Insomma, per Cossiga il «fattore B» resta la principale anomalia del quadro politico italiano, che impedisce la creazione di quel «Grande partito di centro» tanto invocato: «Non è pensabile che possa fare politica un uomo che possiede quattro televisioni e muove un giro d'affari che influisce sulla Borsa».

E, sempre parlando di Berlusconi Cossiga ha anche fatto una «piccola rivelazione»: «Dopo l'impeachment per Scalfaro, a Forza Italia adesso stanno pensando a denunce penali per truffa per i deputati e senatori dell'Udr che erano prima in Fi». E non è mancata la boutade finale: «Auguro agli amici dell'Udr che per motivi di coscienza hanno lasciato Fi, che gli avvocati che stanno predisponendo queste denunce facciano parte dello stesso pool di quello di difesa dell'onorevole Berlusconi che gli hanno fatto collezione una serie di condanne, così i miei colleghi possono essere tranquilli».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEGLI INSULTI...

che anni orsono ha sempre teorizzato l'esistenza di un complotto boicivo. Definire clamorose le affermazioni di Fini circa lo «scippo» di voti operato dall'Udr è pure impossibile perché sono la semplice riproduzione di quanto disse Berlusconi all'epoca dell'abbandono di Bossi. Non resta, sul piano tattico, che l'annuncio di un'opposizione dura in Parlamento, un centinaio di comizi e una manifestazione per le vie di Roma. È dunque chiaro che, smaltito lo sdegno iniziale, i leader di Polo hanno capito che forme di ribellismo vocale avrebbero solo pro-

curato guai e isolamento. E questo è un bene per la tranquillità democratica e psichica di questo paese. Eppure qualcosa di grave il Polo ha fatto o annunciato: spostare il tiro da D'Alema a Scalfaro tentando così di connotare lo scontro come crisi istituzionale. Se non fosse grave sarebbe ridicola la decisione del Polo di condurre una sua privatissima inchiesta sulla condotta del presidente della Repubblica.

Ora rimane irrisolto l'interrogativo: che cosa pensa di ottenere il Polo assaltando il Quirinale? Si spera di inficiare la legittimità della nascita del nuovo governo? Ma questa carta sarà bruciata nel giro di una settimana quando le Camere avranno offerto la loro insindacabile fiducia all'esecutivo. Si spera, accomunando Scalfaro e Cossiga, di bloccare la diaspora delle forze centriste del Polo? Ma nel governo le forze di centro avranno un peso maggiore, e non c'è nulla di più attraente, per dei centristi in cerca di una casa sicura, che l'esempio di chi riesce a contare davvero. Si spera di ipotecare la futura partita per il nuovo presidente della Repubblica? Ma non c'è peggio tattica di quella di connotare l'obiettivo del Quirinale come una rivincita di parte. Dunque, non resta che un ben modesto obiettivo di propaganda, una di quelle impennate a cui il Polo è via via ricorso, senza per questo modificare di un millimetro la situazione di partenza.

A fronte della sicura scarsità del risultato c'è il sicuro danno per l'autorevolezza delle istituzioni. Si tenta di aprire una

guerra istituzionale sulla base di una gaffe, di una dichiarazione improvvisa la cui portata è minimizzata dal fatto - e questo è l'essenziale - che nessuna delle norme costituzionali sia stata o sia apparsa non dico violata ma forzata da parte di Scalfaro. Questo Paese ha una Costituzione che dice che il capo dello Stato nomina il presidente del Consiglio nella previsione che possa ottenere la fiducia parlamentare, e se questa fiducia gli viene preannunciata assieme al nome del nominando, il presidente non può che esercitare il suo ufficio notarile. Qualunque altra decisione sarebbe attentato alla Costituzione. Ora, questo meccanismo può non piacere, ma è quello che vale. E se al Polo non piace non ha che da piangere se stesso

avendo bloccato il confronto costituzionale che avrebbe comportato proprio una diversa figura presidenziale. La parlamentarizzazione della crisi non era un'opzione ma un obbligo. Si può (anzi si deve) lamentare che l'accaduto sia in contrasto con la logica bipolare e col principio della fonte elettorale dei governi. Ma avrebbe mai potuto il presidente della Repubblica applicare una presuntiva costituzione materiale in contrasto con la Costituzione legale?

Dunque, il Polo farà bene a gettare acqua sui suoi bollori per tornare a un rispetto formale e sostanziale delle regole da cui, in fondo, anch'esso avrebbe tutto da guadagnare. La guerra per la guerra è scelta infantile oltre che pericolosa.

ENZO ROGGI

LE CURIOSITÀ

«Io tagliarmi i baffi? Non ci penso»

E in politica entra il gergo velico

La passione per la vela portata nella politica. Massimo D'Alema ieri ha fatto ampio ricorso ai termini marinarini per illustrare la situazione. «Adesso abbiamo girato la boa. Il secondo lato della regata resta difficilissimo», ha detto il presidente del Consiglio incaricato, che ha anch'ereso noto di non essere intenzionato a tagliarsi i baffi, come qualcuno ha invece detto. «Su questo argomento - ha spiegato - abbiamo voce in capitolo solo io e mia moglie». Ai i giornalisti che gli hanno chiesto, con il secondo lato, intendesse la lista dei ministri, D'Alema ha ribadito: «Il lato di poppa e cioè quando si dice che il vento è in poppa, è il più difficile in assoluto perché uno corre il rischio di sbandare quando si va con il vento dietro» ha detto il presidente incaricato, correggendosi subito dopo e usando l'esatto termine velistico cioè «di strambare». Per D'Alema, che è stato a colloquio con mancino per venti minuti, quindi, «bisogna essere prudenti. Abbiamo fatto un passo importante - ha aggiunto - c'è una maggioranza che ora va coagulata».

